

LA PRIMA SCIENZA NUOVA FINALMENTE IN TRADUZIONE TEDESCA*

«E certamente la lingua tedesca – così scrive Vico nella *Scienza nuova* del 1725 – è raggirata più della latina, come la latina lo è più della greca»¹, dove l'essere 'raggirata', nel senso di intricata e tortuosa, è segno di maggiore prossimità all'infanzia delle lingue. E ancor prima, già nel *De constantia philologiae*, si rammenta come, nella sua struttura, la lingua germanica appaia complicata e contorta «perché conserva più ancora del latino e del greco la purezza originaria e plasma – come diremo presto – comunemente poeti, per via naturale, le persone del suo popolo»².

Anche alla luce di questi passaggi non può non destare interesse la prima traduzione in lingua tedesca della *Neue Wissenschaft* del '25, curata dal Professore Jürgen Trabant, edita per i tipi della Meiner Verlag. Come è noto, si tratta forse della versione più 'selvaggia' del capolavoro vichiano, di quella più 'isolata' e meno addomesticata: ricchissima di espressioni vivide e di intuizioni incomparabili – l'opera presenta alcuni temi talvolta ancora in forma di puro abbozzo, talvolta invece in una forma capace di condensare in poche righe scorci sulla storia che attraversano i millenni. Perciò è ancora più significativo, anche per noi, e non soltanto per il pubblico di lingua tedesca, andare a vedere come siano state rese alcune espressioni, come la lingua tedesca si sforzi di produrre formule, di generare perifrasi e circonlocuzioni capaci di restituire la prosa vichiana. Dal modo in cui alcuni termini sono stati resi 'auf Deutsch' è assai probabile che anche noi capiremo di più e meglio che cosa Vico volesse dirci, specialmente in alcuni di quei suoi passaggi che appaiono più densi, più intricati, e dunque più criptici.

* GIAMBATTISTA VICO, *Neue Wissenschaft*. 1725, hrsg. v. Jürgen Trabant, Hamburg, Meiner, 2022, pp. 306.

¹ G. VICO, *Principi di una Scienza nuova intorno alla natura delle nazioni* [d'ora in avanti: *Sn25*] in *La Scienza nuova. Le tre edizioni*, a cura di M. Sanna, V. Vitiello, Milano, 2012, p. 252.

² Id., *De constantia philologiae*, XII, 14, in *Diritto universale*, a cura di M. Veneziani, Roma, 2019, p. 260. Come traduzione adopero quella presente in Id., *Opere giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Firenze, 1974, p. 460.

Quando si coltiva lo studio della *Scienza nuova*, ciascuno trova delle parole, delle formulazioni, talvolta intere pagine che sente profondamente ‘sue’, sulle quali ritorna con la mente anche quando non ha sottomano il testo, come si fa spesso con le poesie mandate a memoria. Per esempio, c’è da chiedersi: come si traduce in tedesco ‘bestioni’? Auerbach aveva usato *Bestien*³ per la sua traduzione dell’edizione del ’44. Trabant traduce con *Tiermenschen*: sono bestie, sì, ma questi giganti sono già in cammino verso la civiltà, e perciò verso l’umano, dunque ‘uomini-bestie’ – un composto che senza dubbio sarebbe piaciuto molto a Vico, il quale esalta le ‘parole congiunte’⁴ tipiche della lingua tedesca. Oppure, come si può rendere quel termine tipico della prima *Scienza nuova*, così caro a Caponigri⁵ del resto, come ‘sette di tempi’? Trabant vi dedica persino una nota piuttosto cospicua nella sua introduzione, e da ultimo traduce *Zeitabschnitte*.

Nella *Scienza nuova* del ’25 c’è anche un’espressione, tra le tante, che poi non tornerà più nelle edizioni successive, riferite all’operare della mente infinita sul suolo della storia: «quivi si medita il lungo raggirato lavoro della provvidenza»⁶. Trabant scrive «diese lange und trügerische Arbeit der Vorsehung» (p. 81), che di per sé significa illusorio, ingannevole, mendace. Ed è senza dubbio corretto rendere in questo modo il senso del ‘raggiro’. Ho sempre pensato, però, che Papini avesse una qualche ragione nel rivendicare a questo raggio anche un altro ruolo, poiché il «superiore accarezzamento o incuneamento traduce la retta dell’ostinazione egoistica e del dominio mentale in una comunitaria, progettante formula di circolarità»⁷. In quel ‘raggiro’, forse, si può vedere anche un analogo di quel ‘lavoro dell’aratro’, vale a dire il principio della *curvatura*, da cui sorge l’*urbs*, ma più in generale la civiltà: la Provvidenza ci raggira, raggira gli intenti dei singoli e così si genera l’ordine. Vico tornerà a esprimere la cosa anche nella *Scienza nuova* del ’44:

Ove rifletteremo, con quanta *facilità* le cose nascono, ed a’ quali occasioni, che spesso da lontanissime parti, e talvolta tutte contrarie a i proponimenti degli uomini, vengono, e vi si adagiano da se stesse⁸.

³ Cfr. Id., *Die neue Wissenschaft über die gemeinschaftliche Natur der Völker*, hrsg. v. E. Auerbach, Berlin-New York, 2000, p. 151.

⁴ *Sn25*, p. 252.

⁵ Cfr. R. CAPONIGRI, *Tempo e idea* [*Time and Idea: The Theory of History in Giambattista Vico*, London, 1953]. tr. it., Roma, 2001.

⁶ *Sn25*, p. 115.

⁷ M. PAPINI, *Arbor humanae linguae. L’etimologia di G. B. Vico come chiave ermeneutica della storia del mondo*, Bologna, 1984, p. 148.

⁸ G. VICO, *Principj di Scienza nuova*. 1744, in *La Scienza nuova. Le tre edizioni*, cit., p. 901.

Ma ora vorrei arrivare a fornire qualche esempio più concreto. Parlando dell'oscurità delle favole, Vico scrive che

naturalmente andarono ad ingrandire le favole contro la mente cortissima de' primi loro fondatori e – ecco il punto che ci interessa – con lo allontanarsene, ne vennero ad impropriare di molto le significazioni primiere⁹.

Per tradurre il termine 'impropriare' Trabant non adopera la parola 'umge-deuten', come in effetti fece Auerbach¹⁰ con la *Scienza nuova* del '44, ma scrive: «indem sie sich immer mehr von ihnen entfernten, die erste Beteutungen immer mehr verfremdeten», dove è chiaro il collegamento – anche sul piano eufonico (meraviglie della lingua tedesca!) – tra «entfernten» e «verfremdeten» perché in effetti l'impropriare non è tanto un neutro 'alterare' e non è riducibile semplicemente all'idea di 'dare un altro significato' (senza che si possa capire in che direzione vada quest'alterazione), ma implica piuttosto un *allontanamento* non soltanto dall'origine, ma da ciò che è proprio e quindi in un certo senso un 'estraniamiento' – e ciò spiegherebbe benissimo perché poi queste fiabe così alterate siano diventate oscure.

C'è anche una figura preziosa, conservata nelle pagine della prima *Scienza nuova*, ma non ripresa nelle edizioni successive, una metafora inestimabile, perché carica della tradizione umanistica sempre presente al pensiero di Vico e in cui si offre un'immagine raffinatissima del nesso tra la mente infinita di Dio e le menti umane:

Il fabbro poi del mondo delle nazioni, che ubbidisce a tal divina architetta, egli è l'arbitrio umano, altramenti ne' particolari uomini di sua natura incertissimo, però determinato dalla sapienza del genere umano con le misure delle utilità o necessità umane uniformemente comuni a tutte le nature particolari degli uomini¹¹.

Vediamo quale sia stata la resa, in lingua 'alemanna':

Der Macher der Welt der Nationen, der jener göttliche Architektin gehorcht, ist der menschliche Wille. Der menschliche Wille, der ansonsten bei den einzelnen Menschen seinen Wesen nach höchst unsicher ist, wird jedoch von der Weisheit des Menschengeschlechts nach dem Maß menschlicher Nutzlichkeit oder Notwendigkeit bestimmt, die allen besonderen Naturen der Menschen gleichermaßen gemeinsam sind (p. 39).

⁹ *Sn25*, p. 203.

¹⁰ Cfr. Id., *Neue Wissenschaft über die gemeinschaftlicher Natur der Volker*, hrsg. v. E. Auerbach, Berlin, 2000, p. 98.

¹¹ *Sn25*, p. 73.

Bello innanzitutto il fatto che Trabant abbia voluto mantenere il genere femminile per la 'divina architetta', ma ancora più convincente, a mio avviso, è la traduzione del termine fabbro 'fabbro': ci si sarebbe potuti aspettare un puro e semplice «Schmied», e sarebbe stato perfettamente corretto, ma forse non avrebbe centrato perfettamente il senso. Invece «Macher» dà tutta un'altra intensità alla frase: è un termine più ampio, che designa in generale il 'costruttore', anzi più vasto ancora, direi il 'facitore', intendendo colui che fabbrica ed edifica *ab imis* l'intera civiltà umana.

Ci sono poi sfumature che, come sempre accade, per tutte le lingue, rimangono intraducibili: 'muti' o 'mutoli' in tedesco è sempre 'stumme', e sappiamo quanto Trabant abbia studiato il problema e quanto avrebbe probabilmente voluto distinguere le due occorrenze, quanto meno alla luce del suo *Neue Wissenschaft von alten Zeichen: Vicos Sematologie*¹². Ma, come Vico insegna anche meglio di molti maestri del Novecento, avere a che fare con una lingua significa anche riconoscerne l'intrinseca limitatezza. Quante volte noi italiani sperimentiamo la nostra, quando traduciamo dal tedesco e non riusciamo a rendere in certe occasioni la ricchezza e la complessità dei significati. Pare invece di essere di fronte a un vero e proprio 'caso felice', quando si trova il modo di rendere quelle sfumature, come Trabant fa benissimo trovandosi alle prese con quel passo vichiano al termine del libro quarto: «ché tutti e tre son pervenuti da un certo rossore del cielo, de' vivi e de' difonti»¹³. Chiunque legga quel 'rossore' con l'occhio del traduttore, capisce subito come in quel punto il ghiaccio rischi di farsi troppo sottile. Ed ecco la resa tedesca:

denn alle drei sind ja aus einem gewissen Erröten angesichts des Himmels entstanden, aus Scham vor den Lebenden und den Toten (p. 240).

Così, col binomio 'Erröten/Scham', da un lato si salvaguarda il timore, ma dall'altro – per così dire – non si perde il colore rosso.

Da ultimo, lasciateci concludere con una piccola curiosità: siamo alla fine del terzo libro, ma la cosa si era ripetuta anche prima, e si sarebbe ripetuta nelle pagine successive. Vico se ne esce con una delle sue etimologie: «detto da' greci βῆς, da' latini 'vas', e da' tedeschi 'Wass', onde viene 'vassus' e 'vassallus'»¹⁴. Che cosa avrà mai voluto dire – ci siamo chiesti noi italiani – con questo 'Wass' de' tedeschi? Ma davvero 'Wass' risulta imparentato con 'vassus' e dunque con 'vassallus'? Sarebbe incredibile. Trabant aveva già affrontato il problema nel

¹² Cfr. J. TRABANT, *La scienza nuova dei segni antichi. La sematologia di Vico* [*Neue Wissenschaft von alten Zeichen: Vicos Sematologie*, Frankfurt am Main 1994], tr. it., Roma-Bari, 1996, p. 43.

¹³ *Sn25*, p. 273.

¹⁴ *Ivi*, p. 269.

suo lavoro, citato dianzi, *La scienza nuova dei segni antichi*, levandosi d'impaccio con un ironico punto interrogativo:

L'etimologia di *Vassall* risale però ad una radice celtica *gwas* 'giovane uomo' e non ha nulla a che fare con il greco *bás* (da *baíno* 'essere andato?'), con il latino *vas* (*vadis* 'mallevadore') e con il germanico *Wass* (?)¹⁵.

Come dire, data per scontata l'infondatezza della ricostruzione etimologica, mentre per le altre derivazioni almeno riusciamo a capire quali siano le origini e le radici, su «Wass» cala letteralmente il silenzio – persino un professore di linguistica romanza, semiotico di fama internazionale, allarga le braccia e sorride. Dopo trent'anni, anche in questa traduzione della *Neue Wissenschaft* continuiamo a sorridere, ironicamente (nel senso etimologico del termine: ironia significa ricerca), di fronte a questo ennesimo delirio cratileo del Vico, che non ci racconta la storia com'è, ma – aristotelicamente – ci fa gustare come la storia potrebbe essere.

FRANCESCO VALAGUSSA

IL CORPO VICHIANO E UNA LETTURA ESTETICA*

La forte caratterizzazione della nozione di corpo individuale all'interno della filosofia di Giambattista Vico è ormai ampiamente interiorizzata dalla ricerca contemporanea, all'indomani di una stagione che – a partire da Croce – ha messo bene in luce a che condizioni Vico possa essere inserito in una riflessione che incrocia il campo estetico. E con questo, ha continuato a fare i conti con una possibile teorizzazione di un Vico barocco, cui l'Autore di questo libro importante ha molto ed efficacemente contribuito. Perché di certo molte risposte e approfondite riflessioni offre su questi temi l'ultimo bel volume di Giuseppe Patella, che mette insieme in maniera inedita un lungo e articolato discorso che negli anni ha condotto per

far emergere – talvolta forse anche in maniera spregiudicata e forzando un po' la mano – dalla sua opera e dal suo contesto storico alcuni motivi negletti per cercare di restituire loro vitalità e soprattutto per cercare di farli agire, qui e ora, nel nostro presente (p. 11).

¹⁵ J. TRABANT, *La scienza nuova dei segni antichi...*, cit., p. 104.

* GIUSEPPE PATELLA, *Ingegno Vico. Saggi estetici*, Pisa, Ets, 2022, pp. 144.